

UN CARTELLONE STARS & STORIES

IL NOSTRO CRITICO "LEGGI" IL PROGRAMMA DELLA MANIFESTAZIONE
CAPITOLINA, GIUNTA ALLA SESTA EDIZIONE. E DÀ QUALCHE CONSIGLIO

di Claudio Carabba



IL MAESTRO E PIERFRANCESCO Giuliano Montaldo con Favino sul set del film *L'industriale*, fuori concorso, che verrà proiettato domenica 30, lunedì 31 ottobre e martedì 1 novembre

Ha un'anima divisa in due, anzi in tre o quattro, il Festival di Roma, che apre giovedì 27 e durerà sino al 4 novembre, all'Auditorium Parco della musica. Intendiamoci, tutte le rassegne internazionali di cinema (da Cannes a Venezia) hanno molteplici sezioni che corrono per sentieri paralleli. Ma Roma mi pare l'unica che cavalca su piste per così dire solitarie, guidate da intelligenze diverse. Certo a presiedere il tutto (siamo alla sesta edizione; all'inizio era una "festa" nata da un'idea del tandem Veltroni-Bettini) c'è l'immortale Gian Luigi Rondi; e Piera Detassis dirige gli eventi in concorso (e fuori concorso) con tanto di lungo red carpet (rosa, quest'anno, vista la forte presenza femminile, ha precisato orgogliosa la direttrice). Buone sorprese vengono spesso dalla vetrina di *Extra* (docufilm e altro), arditamente pilotata da Mario Sesti che cura anche in-

telligenti seminari con gli autori (riflettori sullo spericolato Michael Mann). Completa il quadro, il ramo *Alice nella città*, in cui Gianluca Giannelli propone opere prime assai indipendenti. Per non farsi mancar nulla c'è anche un *Mercato* diretto dall'esperto Roberto Ciccutto, un *Focus - Occhio sul mondo* firmato da Gaia Morrone (quest'anno c'è l'Inghilterra), retrospettive e omaggi (Richard Gere).

Insomma la manifestazione di Roma regge, nonostante la lunga guerra a distanza con Venezia, storicamente più radicata e ora seguita con più affetto dal ministro dei **Beni culturali Giancarlo**

Galan. Il sindaco di Roma Alemanno ha vivacemente protestato per questa freddezza ostile. A volte però l'amore ministeriale può anche risultare molesto, come dimostra la recente nomina a presidente della Biennale veneziana di Giulio Malgara, un manager

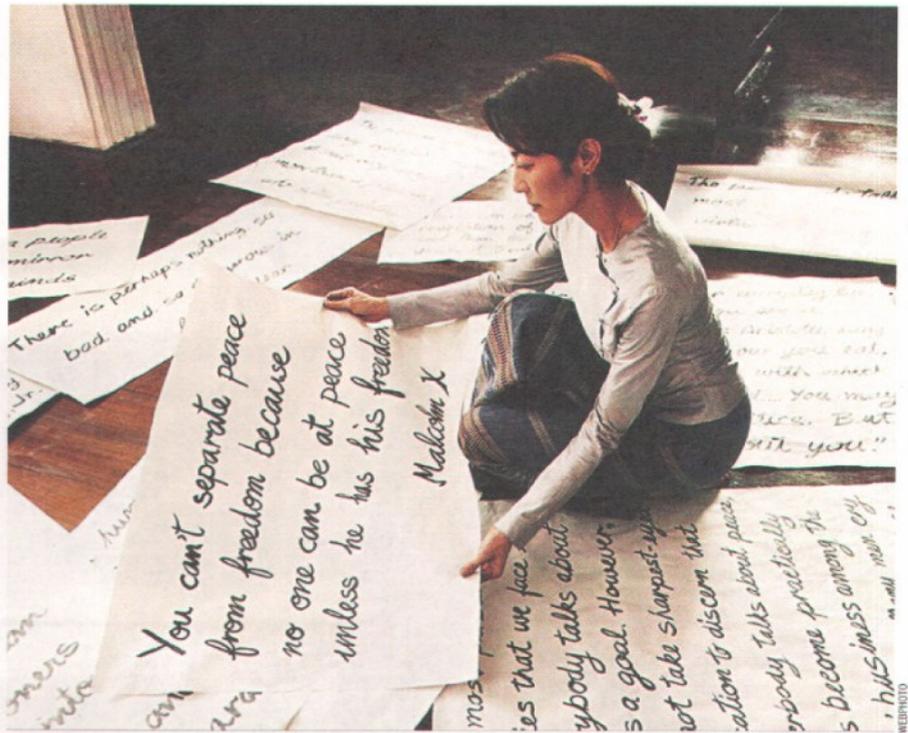
*Il ministro
Galan sembra
seguire
con più affetto
la Mostra
di Venezia*

TOTÒ CLOWN, IL PRIMO 3D MADE IN ITALY

Totò come Avatar: correva l'anno 1953 e al principe della risata era stato affidato il compito di interpretare il primo film italiano interamente girato in tre dimensioni. Un esperimento che si rivelò un mezzo flop: all'epoca c'erano pochissime sale attrezzate per quel tipo di visione e alla fine *Totò in 3D - Il più comico spettacolo del mondo* venne proiettato quasi esclusivamente in 2D.

Ora quella pellicola, dopo un lungo e complicato lavoro di restauro, torna nei cinema digitalizzata e completamente rimessa a nuovo: l'anteprima è in programma al Festival Internazionale del Film di Roma, il 29 ottobre. «Un'opera tecnologicamente all'avanguardia, moderna, un vero e proprio precursore»: il produttore Aurelio De Laurentiis, innamorato del film, è stato il primo a spingere sull'acceleratore per realizzarne il recupero. Del resto per lui è anche una questione di famiglia: era stato lo zio Dino De Laurentiis, insieme a Carlo Ponti, a brevettare il Podelvision, il sistema utilizzato per le riprese. L'idea era semplice: usare più macchine da presa simultaneamente, per poi stampare due copie di pellicole identiche, una per l'occhio destro e una per il sinistro. Un paio di occhiali e il gioco era fatto: le gesta di Totò, il clown del circo protagonista della storia, sembravano venire magicamente fuori dallo schermo. «Le nuove generazioni conoscono poco o affatto un comico della grandezza di Totò: il 3D può avvicinare il pubblico contemporaneo alla sua opera», ci fa notare ancora De Laurentiis. Un film da rivedere dunque - oltre che per le gag ambientate tra ballerine, saltimbanchi e domatori - soprattutto per la famosa scena finale, in cui Totò/Totons recita la sua personalissima "preghiera del clown". Ironica, commovente e amara (si capisce anche senza 3D).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SIGNORA DELLA PACE Per l'inaugurazione del Festival Internazionale del Film di Roma (giovedì 27 alle 19,30) è stato scelto *The Lady*, di Luc Besson, con Michelle Yeoh nei panni di Aung San Suu Kyi

avvezzo a navigare nei mari della pubblicità e dell'Auditel e non in quelli dell'arte e della cultura (per la direzione della Mostra del cinema si vedrà; la conferma di Marco Müller pare probabile, non sicurissima). Ma sarà meglio tornare a Roma e ai suoi film. Le opere in concorso saranno esaminate da una giuria presieduta da Ennio Morricone e saranno premiate con il Marc'Aurelio (omaggio all'imperatore romano, ma forse anche al giornale satirico in cui si esercitarono da ragazzi Steno e Fellini).

Quattro sono gli italiani selezionati: il più quotato mi pare Pupi Avanti con *Il cuore grande delle ragazze*, storie di amori, tentazioni e piccoli tradimenti nell'Italia anni Trenta. Poi ci sono la lirica Marina Spada, narratrice della Milano più triste, con *Il mio domani*, e due debuttanti con varie esperienze alle spalle: Ivan Cotroneo che presenta *La kryptonite nella borsa* (l'odissea di un bambino napoletano con famiglia difficile e un cuginetto che ama molto Superman) e Pippo Mazzapresa, che delinea il ritratto di Annalisa, una donna bella e piuttosto maledetta, in *Il paese della spose infelici*, partendo da un romanzo di Marco Desiati.

Altri italiani (molti) sono fuori concorso: per esempio Giuliano Montaldo che affronta la crisi economica con *L'industriale* e Roberto Faenza con *Un giorno questo dolore ti sarà utile*, malinconica storia newyorkese da un romanzo di Peter Cameron. Susciterà

infine un certo clamore *L'illazione*, il film "ritrovato" in cui Lelio Luttazzi liberamente si ispirava alle sue sventure giudiziarie (un'ingiusta accusa per spaccio di droga) che negli anni Settanta gli segnaron la vita e la carriera. L'opera, che Luttazzi non volle mai far vedere in pubblico, è una metafora amara e allegorica sulla fragilità di un imputato senza colpa davanti agli inquisitori. Si prega di non fare accostamenti con i Cavalieri contemporanei.

TINTIN AD ALTO RISCHIO

Fra gli stranieri pesco *The Eye of the Storm* del redivivo Fred Schepisi e *Too Big to Fail* in cui Curtis Hanson racconta alla sua maniera la paura del default che stiamo attraversando. L'apertura è destinata a *The Lady*

di Luc Besson, appassionato ritratto della pacifista birmana (Nobel per la pace) Aung San Suu Kyi. Curiosità suscitano infine il frammento di Scorsese da *Hugo Cabret* e la ristampa in 3D del Totò clown assassino (di galline) in *Il più comico spettacolo del mondo* (parodia del dramma da circo americano *Il*

più grande spettacolo del mondo; vedi box a sinistra). Sempre in 3D, e molto animato, è il *Tintin* alle prese col "segreto dell'unicorno", in cui Steven Spielberg tenta di far rivivere uno dei migliori fumetti della nostra vita. Come dire un'operazione ad altissimo rischio; è per questo che mi attira.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra gli italiani
due debuttanti
con varie
esperienze alle
spalle: Cotroneo
e Mazzapresa